

**Cina: riconosciute giuste le richieste di aumenti salariali**

A pagina 12

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Un'alternativa c'è

NON ERA difficile prevedere che il CC del Partito socialista unificato si sarebbe concluso — come si è concluso — con un compromesso che lascia più confuse che mai le questioni che si dovevano chiarire e che lascia il partito nell'impotenza e nello smarrimento. Però, se un merito ha avuto questo CC socialista, è l'aver messo in cruda evidenza, attraverso gli stessi e contrastanti interventi dei suoi membri, il fallimento della politica finora seguita dal centro-sinistra e dell'azione svolta in esso dai socialisti.

Si sono udite, in questo senso, denunce e condanne che, finora, partivano solo dagli avversari dichiarati del centro-sinistra. A cominciare dal segretario De Martino che ha documentato la « curva involutiva del centro-sinistra », i più sono intervenuti per denunciare e condannare chi « l'esistenza di una crisi profonda », chi una « situazione di paralisi creata dalla coesistenza di due linee », chi la « prevalenza, sul piano delle riforme, della linea Carli-Colombo », della linea, cioè, che « predilige i magnati della grande industria », chi un preciso « piano doroteo che ha reso inutili le stesse lotte delle ACLI, della CISL e della sinistra cattolica », chi « la strumentalizzazione del potere operata dalla DC ». E' significativo che queste affermazioni, ed altre del genere, siano venute non solo da quanti hanno sempre avversato la politica del centro-sinistra, ma anche da chi, di questa politica, è stato il più strenuo ed entusiasta sostenitore. Pietose sono state le poche e timide difese della linea finora seguita dal centro-sinistra e dalla D.C. L'on. Tolloy sostiene che non si può negare « a priori », l'affermata volontà della DC di attuare il programma di governo; occorre soltanto verificarne la volontà alla prova dei fatti. Non bastano, all'on. Tolloy, i fatti constatati in tre anni e mezzo di prova. L'on. Cattani ha riconosciuto, per parte sua, che bisogna « riaffermare la linea generale del centro-sinistra ». Ma quale linea? Già è stato osservato che la cosiddetta linea del centro-sinistra ogni dieci-dodici mesi viene regolarmente « verificata » e « riaffermata », ma riaffermata, ogni volta, ad un livello più basso.

LO STRANO del recente C.C. del PSU — strano dal punto di vista della « coerenza », non certo della « pratica » di molti dirigenti socialisti — è che anche coloro che si erano levati a denunciare e a condannare la politica democristiana, di fatto, poi, hanno ripiegato sulle posizioni dei difensori della buona volontà democristiana e della necessità di ritentare ancora la prova. Il gioco è evidente, ed è stato dichiarato apertamente allo stesso C.C. socialista: alzare la voce, minacciare anche una crisi di governo, per elevare la forza contrattuale (sul piano del sottogoverno, però!) nei confronti della D.C. e non diventare un partito « a mani alzate ». Ma alzare la voce e riconoscere che non vi sono alternative al centro-sinistra non è già, sul piano politico almeno, un alzare le mani di fronte alle esigenze della D.C.? Presentare come massimo risultato perseguibile, nell'attuale congiuntura, una « riaffermazione » del centro-sinistra da parte della D.C. (e come potrebbe non riaffermarlo?), minacciare magari una crisi, ma con l'inevitabile ritorno ad un governo della stessa fattura di quello precedente, non è un menare il can per l'aia, per dare a credere che il Partito socialista non ha nessuna responsabilità nel permanere della situazione di grave disagio economico, sociale e politico in cui si trova oggi l'Italia?

Ma è proprio vero che non vi è alcuna alternativa alla coalizione di centro-sinistra come sostengono tutte le forze interessate al suo mantenimento a cominciare dai grandi giornali della borghesia? Non è vero. L'alternativa c'è, ed è quella indicata da alcuni esponenti socialisti, nei loro interventi. E' una linea che si oppone attivamente al piano doroteo, che muova all'attacco di esso, che tenda a mobilitare, dentro e fuori d'ogni singolo partito, tutte le forze e tutti gli interessi avversari alla politica moderata finora imposta dalla D.C.

È UN'ILLUSIONE pensare di potere sviluppare una simile linea di lotta dall'interno del centro-sinistra, restando nel quadro dei suoi schieramenti e dei suoi orientamenti. Quattro anni di esperienze in questo senso, le vane attese, ad ogni verifica, ne sono la prova. Non basta rifiutare di condividere ulteriormente le responsabilità del centro-sinistra. Un simile rifiuto, per avere valore, non può non accompagnarsi ad una precisa volontà di cambiare i rapporti con tutte le forze sociali e politiche in campo, ad una precisa volontà di respingere ogni subordinazione alle forze della conservazione ed ai magnati della grande industria, ad un netto distacco dalle forze moderate della DC. Inoltre, un simile rifiuto non può non accompagnarsi alla volontà di creare nuovi rapporti con tutte le forze laiche e cattoliche di sinistra e di operare un'apertura franca e solidale nei confronti delle grandi masse lavoratrici e delle loro lotte, che non possono non essere considerate come le forze motrici di base di ogni rinnovamento e di ogni progresso economico e sociale.

Del resto, non è in questo senso che, alla base, già si muovono molte organizzazioni socialiste che sempre più rifiutano di « omogeneizzare » alla soluzione governativa quelle amministrative locali o denunciando e rompono le soluzioni di centro-sinistra loro imposte, per riprendere una piena libertà d'azione nei confronti di tutte le altre forze di sinistra, di quelle comuniste in primo luogo?

Solo operando in questa direzione, i compagni socialisti che non vogliono rinunciare alle loro tradizioni di classe e alle loro convinzioni socialiste, potranno ritornare ad assolvere una propria autonoma funzione nelle grandi lotte sociali e politiche in corso, in difesa della pace e per il progresso dell'Italia.

Luigi Longo

La linea Nenni-Tanassi favorisce il centro-sinistra moderato e non risolve la crisi politica emersa nel partito

## PSU: marcia indietro di fronte alla DC

Il documento conclusivo approvato dal CC - Provvisoria ricucitura dei contrasti tra i dirigenti - La sinistra ha votato contro - I commenti di Vecchielli e Anderlini - Sarcastica risposta del « Popolo »

Il Comitato centrale del PSU ha approvato ieri mattina l'accordo raggiunto nella serata di lunedì, sulla base della « mediazione » di Nenni, nella commissione dei 30. I voti favorevoli sono stati 215, quelli contrari 28 (provenienti dalla sinistra) e 6 le astensioni (Calogero, Serafini, Zevi, Perone Caponigro, Fichera, Garosci). Rispetto alle anticipazioni che ne erano state date, l'accordo, il cui testo è stato letto da Cariglio dopo una illustrazione di Nenni, risulta ancora più arretrato e grave, marcando una netta affermazione della destra socialista e dei socialdemocratici.

Il documento parte infatti da una analisi che capovolge completamente quella su cui De Martino aveva basato la sua relazione, dando del centro-sinistra un giudizio largamente positivo — come aveva fatto Tanassi — e limitandosi a parlare, per la DC, di « tendenze ad una interpretazione moderata e rallentatrice », laddove il co-segretario socialista aveva denunciato una « stabilizzazione moderata » imposta al governo dal partito dc. Si tratta però non più di « invertire » il senso della marcia, ma soltanto di « correggere ».

Il Parlamento e nel paese « esistono ancora le condizioni per un deciso rilancio della politica di centro-sinistra », che sarebbero state favorite anche dalla conclusione del processo di unificazione, che avrebbe dato alla coalizione « un rinnovato impulso ed una maggiore incisività » (come sarebbe dimostrato dai provvedimenti approvati di recente dal governo). Dopo aver precisato che la « verifica » non è « un ennesimo incontro per ribadire i propositi più volte manifestati », ma « l'occasione che la maggioranza ha per dimostrare la volontà di utilizzare l'anno conclusivo della legislatura » per attuare il programma, il documento espone le « priorità » del PSU. Nell'elenco, le Regioni risultano retrocesse al quinto o sesto posto, precedute nell'ordine dalle leggi sulla programmazione economica, sulla scuola materna ed universitaria, sulla riforma ospedaliera e sulla riforma dello Stato.

I ministri socialisti vengono quindi invitati a darsi da fare per accelerare le leggi di loro iniziativa, e i gruppi a fare altrettanto; dopodiché segue una dichiarazione con la quale il noto accenno di De Martino alla possibilità di uscire dal governo in caso di mancata sconfitta del moderatismo nella DC o ad una parte di essa. Non a caso questa formulazione è passata nel testo proposto da Cariglio.

Ancor più negativa la parte del documento relativa ai problemi internazionali, dove il sostegno dato all'azione di U-Thant per una tregua nel Vietnam non può contro-

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

## SANGUINOSA SPARATORIA AL NOMENTANO

### DUE FRATELLI UCCISI DA UNA BANDA DI RAPINATORI

I due giovani (24 e 20 anni) stavano scaricando 40 milioni di gioielli: affrontati e colpiti appena hanno tentato di resistere - Presi i preziosi, i banditi sono fuggiti su una « Giulia » - Il padre ha assistito alla tragedia



Le vittime: i fratelli Silvano (a sinistra) e Gabriele Menegazzo

Due fratelli, rappresentanti di gioielli, sono stati uccisi a freddo, per rapina, da quattro (o forse cinque) banditi, che hanno scaricato loro addosso almeno sette colpi di rivoltella. Il tragico episodio di delinquenza si è verificato ieri sera, pochi minuti prima delle 20.00, in via Gatteschi, una stradina male illuminata del quartiere Nomentano: le due vittime, Silvano e Gabriele Menegazzo, rispettivamente di 24 e 20 anni, hanno solo accennato un gesto di resistenza per tentare di salvare i cinquantamila chili d'oro (quaranta milioni di valore) che portavano in due valigie e una borsa. Sono stati freddati, accanto alla loro auto, sotto gli occhi del padre, che stava attendendo alla finestra, e di alcuni testimoni: Silvano, raggiunto da due proiettili al cuore e alla nuca, è morto sul colpo, mentre Gabriele, colpito alla bocca, è spirato sull'auto che lo stava trasportando al Policlinico.

Ora centinaia di poliziotti e carabinieri sono mobilitati in una gigantesca caccia ai banditi, gente fredda, pronta a tutto, veri e propri killer, come quelli che in questi giorni hanno insanguinato alcune città del Nord.

I banditi sono fuggiti a piedi per almeno cinquanta metri fino a quando hanno rag-

## Riformatori riformati

Al ministero dell'Agricoltura, evidentemente, Bonomi la scuola anche per quanto riguarda i rapporti col personale. Questa è l'unica spiccatrice del caso riguardante i provvedimenti disciplinari che pendono sul capo di due dottoresse che lavorano in una stazione sperimentale alla periferia di Roma, e pendente dallo stesso dicastero.

Un caso che sembra incredibile. Le due ricercatrici — la dottoressa Zannoni e la dottoressa Busceti — sono state rinviate al giudizio del consiglio di disciplina del ministero. Quale è la loro colpa? Semplicemente: questa: sono accusate di aver collaborato al progetto di riforma della organizzazione di ricerca scientifica che lavora nel settore agricolo, progetto che è stato incluso nel Piano Verde n. 2.

Ma non è soltanto questa la colpa delle due scienziate. Esse si sono anche macchiate del reato di essere dirigenti nazionali dell'Associazione che riunisce i ricercatori scientifici del ministero dell'Agricoltura. Al Senato l'opera di questa associazione è stata elogiata perché ha fornito elementi preziosi per la riforma di un settore così importante. Tuttavia, evidentemente, c'è chi la pensa diversamente e crede che la organizzazione scientifica che lavora per l'agricoltura deb-

ba essere ancora ispirata ai criteri in voga al tempo della « battaglia del grano ». Questo ci sembra un caso esemplare anche da un altro punto di vista. Al ministero dell'Agricoltura ci sono — se non sbaglia — due sottosegretari del PSI PSDI, l'on. Principe e il sen. Schietroma. Non solo. La collaborazione delle due scienziate è stata denunciata al consiglio di disciplina per aver dedicato del tempo alla progettazione della riforma e per aver ricevuto corrispondenza dall'Associazione ricercatori presso l'Istituto di genetica presso il quale svolgono la loro attività scientifica.

Sapevamo che il vero ministro dell'Agricoltura è stato sempre Bonomi e che di ex fascisti negli alti ranghi del ministero non ce ne sono pochi. Ma che due sottosegretari del PSI PSDI permettano delle sortite così clamorose ai nostalgici del « qui non si discute » ci rifiutiamo di crederlo. Attendiamo quindi di sapere cosa faranno i due sottosegretari e la stessa ministro per metter fine ad una persecuzione che è intollerabile e assurda.

\*

Almeno quattro automobili sono precipitate nella voragine prima che qualcuno potesse dare l'allarme - Recuperati i corpi di due vittime - Sul posto il comandante dei carabinieri Cigliere e altri funzionari degli Interni - « Ho sentito delle esplosioni » ha detto un cavatore che abita vicino Dichiarazioni di dirigenti del Genio civile e dei Vigili del Fuoco

L'Arcata centrale del ponte di Ariccia è crollata questa ora le vittime — sicuramente quattro auto. A tarda notte le vittime sicuramente accerchiate erano cinque. Secondo i funzionari della polizia e i vigili del fuoco, si tratterebbe di un crimine attentato: lo ha dichiarato ufficialmente un vice-quartiere. L'ingegnere del Genio Civile di Ariccia ha sottolineato che il ponte era « solido » e solo una pesante carica di esplosivo poteva farlo saltare in aria. Solo all'alba, comunque, quando i vigili del fuoco e i tecnici dell'Artiglieria avranno esaurito la ricerca delle velle minate da vicino le strutture del ponte e la base dei pilastri crollati, la notizia potrà avere una conferma definitiva.

Nei primi attimi dopo la tragedia, nessuno aveva pensato ad un'esplosione dolosa. E' stato un cavatore, Raimondo Fiore, che abita poco distante dal ponte, ad accennare questa possibilità: « Sono sicuro che ho fatto saltare con una carica esplosiva — ha detto l'uomo — prima ho sentito due deflagrazioni, poi il crollo dei massi, infine il rumore delle auto che piombavano nel vuoto ». Poi, anche altri due o tre abitanti della zona hanno ripetuto a carabinieri e poliziotti il racconto del Fiore: sul posto si sono recati allora il comandante generale dei carabinieri, gen. Cigliere, il capo dell'ufficio politico dell'Aquedotto, D'Agostino, i tecnici dell'Artiglieria, numerosi funzionari degli Interni.

Il ponte di Ariccia è celebre non solo nel Lazio. Da molti è stato ribattezzato il « ponte dei suicidi », visto l'altissimo numero di persone che si lanciano ogni anno nel vuoto, dall'alto della via Appia. Ora non si può nemmeno stabilire come e perché possa essere avvenuto il crollo. Anche l'ora del crollo è incerta: pare però che si aggiri intorno alle 0,20. Praticamente è piombata sul fondo gran parte dell'enorme arcata centrale, lunga almeno trecentocinquanta, duecento metri in quel momento, a quel che sembra, sul ponte non stavano passando delle auto.

Ma le auto che sono sopraggiunte subito dopo sono piombate inesorabilmente nel vuoto. L'oscurità, l'alta velocità delle vetture in quel tratto rettilineo dell'Appia hanno provocato la tragedia. I conduttori che si sono accorti troppo tardi del crollo hanno invano tentato di frenare, come dimostrano le tracce scure lasciate sull'asfalto dalle gomme bruscamente « inchiodate ».

Quante siano le macchine precipitate non è possibile stabilire esattamente. « Ne vediamo almeno quattro: una "500", una "600", una "Simca", una completamente distrutta », dicono gli agenti della Strada, i carabinieri, i poliziotti. Ma, molti parlano almeno di sei vetture. I morti, sino alle 3, sono cinque: ma il numero può aumentare.

L'allarme è stato dato da un automobilista che, viaggiando a velocità moderata, ha fatto in tempo a bloccare la macchina: ha dato uno sguardo sul fondo, ha visto le altre auto, sotto le macerie, enormi massi di tufo, e, stravalto, si è precipitato dai carabinieri. Il ponte è stato immediatamente raggiunto da decine di auto del-

Per la diffusione di domenica

## Forti impegni di Livorno, Perugia, Biella, Sassari, Potenza, Varese

Da LIVORNO è pervenuto il seguente telegramma: « Comitato federale, commissione controllo, distretti, organismi e sindaci impegnati partecipare diffusione straordinaria domenica 22 con obiettivo 20.000 copie come 1. Maggio. Giovani comunisti Piombino impegnati diffusione 22 con 500 copie. Federazione PCI Livorno ». E' questo un impegno eccezionale per i comunisti di Livorno. Ma non rappresenta certo l'eccezione nell'azione che tutto il Partito sta portando avanti per fare di domenica prossima una grande giornata di diffusione dell'Unità.

La Federazione di PERUGIA ha accettato l'obiettivo di 9.000 copie. Per assicurarsi la diffusione si affiancheranno al diffusori numerosi compagni e, in primo luogo, i dirigenti di Partito. La Federazione di POTENZA diffonderà 20.000 copie con un lavoro di penetrazione capillare soprattutto in provincia.

A BIELLA saranno diffuse 15.000 copie. A VARESE, sino a ieri, erano già state prenotate dalle Sezioni 10.000 copie mentre uno sforzo particolare è in corso nei grossi centri della provincia.

A REGGIO EMILIA prosegue in tutta la provincia la mobilitazione del Partito. I compagni si sono inoltre impegnati a raccogliere 300 nuovi abbonamenti all'Unità. A ROMA e provincia prosegue con slancio la preparazione della grande giornata. Ecco alcuni impegni di Sezione con l'obiettivo l'aumento rispetto alla domenica: S. BASILIO 400 (+ 300); MONTE MARIO (+ 200); AURELIO-BRAVETTA 250 (+ 100); BALDUINA 200 (+ 100).

Da SASSARI è pervenuto il seguente telegramma: « Federazione Sassari impegnati diffondere domenica 22, 2.000 copie anziché 1.500 dell'obiettivo. Fiori ».

Da stamane

## Scioperano per 48 ore i 70 mila previdenziali

Oggi e domani i 70 mila lavoratori dipendenti dagli enti previdenziali disertano i posti di lavoro. Protestano contro il governo che, ignorando un preciso avvertimento dei sindacati, ha varato un decreto-legge che intende inibire — annullando gli effetti positivi già realizzati — la contrattazione sindacale, incatenando gli stipendi dei previdenziali a quelli dei dipendenti statali. Il decreto dovrebbe essere accettato o respinto nei prossimi giorni dal Senato.

Il governo è giunto al decreto sulla data di una data scandalistica centrata sugli « alti stipendi » dei lavoratori previdenziali, utilizzando persino alcuni episodi (questi, si effettivamente scandalosi) di alti funzionari che sfruttando le posizioni di comando acquistate, sono riusciti a farsi pagare dagli Enti stipendi e indennità superiori a quelli della pubblica amministrazione.

Il governo è giunto al decreto sulla data di una data scandalistica centrata sugli « alti stipendi » dei lavoratori previdenziali, utilizzando persino alcuni episodi (questi, si effettivamente scandalosi) di alti funzionari che sfruttando le posizioni di comando acquistate, sono riusciti a farsi pagare dagli Enti stipendi e indennità superiori a quelli della pubblica amministrazione.

(Segue in ultima pagina)

Conclusi i colloqui a Roma

## Wilson: problemi difficili per l'ingresso nel MEC

Il primo ministro britannico Harold Wilson e il ministro degli Esteri Brown hanno lasciato Roma ieri alle 16.15, con il loro Comet speciale della RAF, dopo l'aeroporto di Ciampino, poche ore dopo aver lasciato la città di Roma e dei colloqui con Moro e Fanfani. Il ministro Brown, che soffriva di una lieve indigestione, ha in realtà lasciato l'aeroporto della conferenza subito dopo l'arrivo così che Wilson è stato il solo a rispondere alle varie domande.

Egli ha esordito dichiarando: « Abbiamo avuto un ottimo inizio », ma ha aggiunto: « Potremmo parlare di risultati solo quando ci sarà possibile guardare il quadro nel suo complesso » cioè dopo aver completato il giro di vite nelle capitali dei « sei ».

Pochi giorni fa Wilson aveva citato le parole con cui Moro aveva concluso poche ore prima i colloqui, dichiarando che vi sono problemi difficili e altri meno difficili, il premier britannico si è detto d'accordo, e come esempio del primo dei problemi più ardui — ha citato quelli relativi alla politica agricola della Comunità — e al modo come la Gran Bretagna potrà assolverla.

Nell'assemblea, Wilson si è mo-

strato riservato ma non guardingo, e ha voluto dare una impressione di relativo ottimismo. « Come tutti sapessero che lo scoglio più arduo sia quello che sarà mostrato il 24 a Parigi, incontro con De Gaulle. Due richieste di Wilson hanno presentato un certo interesse: una è quella in cui egli ha detto che via Europa occidentale unita, risale da una associazione della Gran Bretagna alla CEE, potrebbe liberarsi dalla attuale dipendenza industriale e tecnologica dagli USA. Il premier britannico non ha affatto accennato al significato politico che tale richiesta presenterebbe, riconoscendo invece in termini molto generali la conciliazione con gli USA. Nondimeno questo significava un implicito nella domanda (che gli era stata rivolta da un giornalista americano) ed è in definitiva anche al centro del discorso che il premier britannico dovrà intrattenere con la Francia per ottenere il consenso all'ingresso del suo Paese nella CEE.

La seconda risposta interessante riguarda il problema della aggressione americana nel Vietnam. Wilson ha negato che questo argomento sia entrato nei suoi colloqui con Moro e Fanfani, ed è stato dapprima resistito ad ammettere di averne parlato con Paolo VI. Infine ha

(Segue in ultima pagina)